¶ Comedia Di Amicitia.

❡ ALEXII LAPACCINI EPIGRAMMA.

Legerat hũc famíus q̃ neſcio ſorte libellum
Pythagoras/ueteris grãde decus ſophiæ:
Miratuſq; ſales uitæ & documenta ſeueræ;
Et lepida urbanis ſcommata carminibus:
Plautinas(inq̃t)ueneres agnoſco iocoſq;
Et latium thuſco uatis in ore decus.
Scilicet haud quaq̃ noſtra ẽ ſẽtẽtia mendax
Quis nãq; huic Plauti ſpiritũ in eſſe neg/
(et:

¶ IACOBVS NARDVS LAVRENTIO STROZAE PHILIPPI FI. S. D.

EXCeptus quondã Aug. Cæsar cœna satis parca ac fere quotidiana, post inops epulum discendens hospiti insusurasse fertur. Non putabã me tibi tam familiarem. Idem tu mihi, Laurenti, nõ abre forte dixeris: qui nulla re alia magis quã tua in me beneuolẽtia fretus has tibi nugas familiarius dicauerim. Qua sane culpa (modo meus inte amor fiat illustrior) non est ut erubescam. Iulius autem Cæsar conditum oleum pro uiridi appositum pleno con tilulo abstinentibus cæteris, solus etiã auidius appetisse fertur, ne hospitem negligẽtiæ aut rusticitatis arguere uideretur. Magno Tu item Cæsaris exemplo, uel aliis hæc nostra aspernantibus, saltem oro ne aspernari uideare. Tali namq; tuo iudicio stultitiam meam condonatam mihi esse iudicabo. Nõ .n. imperitiæ est: sed amoris & urbanitatis cuiusdam, amicorum errata interim dissimulasse. Quod & si mihi satis perspectum est de rebus nostris te nihil posse non amice sentire: id ut alii intelligant, gratissimũ feceris. Quid quid .n. grauissimo tuo iudicio probaueris, reliquos homines non improbaturos equidem confido. Vale.

¶ ARGVMENTO.

¶ Pamphila credendosi moglie di Eschi/no Atheniense/di Sexto Lucio Ciptadino Romano esser fiuede. Et con quello neua a Roma: doue dopo alcun tempo/ Eschino: Exule/ & in pouero stato arriua. Et da Lu/cio credendosi essere sprezato: lhomicidio (del quale iniustamente incolpato era) cõ/fessa per morire. Lucio per liberarlo dal iu/ditio hauere elli morto lhuomo afferma. Ma Furio che il uero homicida era se mani festa. Et finalmẽte dopo lunga lite & pieto sa contentione de due amici/& di quello. Tutti erre da Cesare sono liberati & Lucio comunicando a Eschino tucte le sue faculta de. La sua sorella Fuluia lispofa:& Furio da e due compagni in amicitia riceuuto/impa/ce sirisposa.

¶ INTERLOCVTORI.

¶ Ergasilo. Parassito. Lyco Seruo. Maximo & Lucio Romani. Eschino Atheniẽse. Quoquo. Cethego & Furio Latroni. Scalco. Pamphila Matrona. Ancilla due persone mute.

¶ COMEDIA DI IACOPO NARDI FLORENTINO . EL TITOLO E/ AMICITIA .

PROLOGO.

VNA Fabula nuoua
Se di ascoltare uigioua
Vien nel uostro conspecto
Chi ne prehende dilecto
Tenet contento sia
Silentio / incortesia
Chi no / passi d fori :
Benigni Spectatori/
Et ceda alli altri loco.
Ma se lapiace poco:
Di che piu temo / a tutti.
Scusate e primi frutti
Di questo nuouo Auctore,
Et incolpate lo errore
Del ceco secul nostro:
Ilqual non uha demostro
In questi nostri tempi/
Di quelli antiqui exempi
De poetici ingegni
Ma sia chi a me insegni
In questa nostra etate
Augusto / o Mecenate.

Ilqual confortí / o sproní
Porgha subsidio / o doní
Alli animi gentili.
I quai doventon uili:
Vedendosi neglecti:
Conculcati & abiecti:
Et sanza alcuno honore.
Chi a uirtu porti amore
Nō trouono de mille uno
Benche benigno alcuno
Et grato essere cognosco.
Nello Idioma thosco
Tal fabula e/ composta.
A qual gener si accosta?
Palliata si chiami.
Chi altra spetie brami:
Togata quella dicha.
Ben che meglio si explica:
Chiamarla lacerata
Nuoua spetie usitata
In questi tempi nostri
Chi del poeta lo mostri
Il nome / hoggi si aspecta:
Ha certo troppa frecta.
Pero chel non si exprome
Per chelli e/ sanza nome /
Se questa non gliel dona.
Dunque mai da persona /

Cognosciuto non sia;
Patientia / elisia.
Non piu tanta mestitia,
La Comedia / Amicitia
Dal subiecto si appella,
Pero chi ama quella;
Si presti alquanto intento/
Ad udir largumento:
Che fia aperto & piano,
Voi aspectare inuano/
Che altro subiunga ancora,
Basti dir che alla e/ nata ingrembo a Flora

ARGVMENTO

¶ Lucio Romano in Athene dimora/
Col suo compagnio Eschino Atheniese,
Di cui lanuoua sposa amando molto/
Lamore asconde: & uincto da uergognia/
Tacendo/ afflicto/ inferma:& gia uicino
A morte / dal pregar del fido amico
Constrecto / la cagion del suo dolore
Demostra: onde p dõna uincto prehede
Pamphila amata / come uuole Eschino;
Et a Roma senua lieto & contento.
Ne dopo molto poi exule facto
Eschino / a Roma uiene in stato ulle.
Et accusato dhomicidio / elegge
La morte / per fuggir misera uita;
Ma lisido amico per saluare Eschino;

Hauer commeffo tale error contende;
Efchino fe/damna:& Furio/che peccator
Hauea/fe damna:& ei due cōpagni excufa
Ma facto chiaro ogni dubio/ogni errore
Efchin/di Lucio/la forella fpofa
Et lhomicida ancor libero refta.
Co ei due cōpagni allegro in gloia & fefta

ACTO PRIMO.

ERGASILO. PARASSITO.

LYCO SERVO.

CIO Son come la Rondin di paffaggio.
O/altro uccel/che di noftro paefe.
Siparte il uerno/& poi ritorna almaggio.
Io fon ftato in Sycilia forfe un mefe:
Doue hora e/uerno. Che fortuna fera
Ha tolto almio fignor da far le fpefe.
Et lamia difiata prima uera
Ha facto/col mio Lucio qua ritorno
DAthene doue feco/andata ella era.
Felice adunque tre uolte quel giorno/
Nelqual/di me/alla fortuna/increbbe:
Ma ecci un dubio fol/di doppio fcorno,
Philofopho/tornato effere potrebbe:
Stoico/fanza fenfo acerbo & duro.
Onde per me/lacofa male andrebbe.
Ma feguendo Ariftippo/o Epicuro:
Io uoglio altucto farmi di fua fecta.
Ne poi altra fcientia hauer micuro.

Benche non e/la cosa hoggi si stretta,
Che a Philosophi resta il nome solo,
Poi/ognun segue/quel che piu delecta.
I o uoglio a uisitarlo andar di uolo:
Et credo che sara molto opportuno:
Lostarsi seco una hora/a solo/a solo.
Ma io ho uisto uscir/fuor di casa/uno.
Chi fia costui/elli e/Lyco suo seruo.
Se lochio non finganna/pel digiuno.
Gli e/epso.io uo douentar suo conseruo.
Et se ei sia/a lusato/buon compagno:
Ad empier questo corpo/hoggi li seruo
O/Lyco salue. Ly. dio ti dia guadagno
O/Parassito/oh che uai tu faccendo!
Sei tu/come soleui/uccel ciuffagno?
Par Lassa star questo/di sapere attendo
Come sta Lucio. Ly. mentre sanza te
Possette star/la sua uita commendo:
Ma hor/non so che dirmi/per mia fe.
Par Perch? Ly. pch/colui/ch uien appsso/
Puo ben dir/che ogni male ha presso a se.
Par Tu hai il pẽsiero a motteggiarmi messo.
Ly. Se motteggiar si chiama dire il uero:
Io non ti niego/che io motteggi adesso.
Par Tu fai del grãde: & uuoi parer seuero:
Essendo stato/a impatar senno/a Athenea
Et non extimi piu li amici/un zero.
Esser superbo/a te non si conuiene:

Che fai che empiemo pur le noſtre uoglie
Inſieme:hor ſare un renouale e bene.
Ma perche ſauio e/quel che a tempo coglie
La roſa/ſanza pungerſi la mano:
Io uo dentro.Ly.ſta ſaldo/con la moglie
Laſſato ho Lucio.Par.o caſo horrẽdo & ſtr
O/mia ſperanza data imp̃da auenti:(ão;
O/uentre/io cho promeſſo il cibo inuano.
Ly. Non dir coſi/che la andra altrimenti
Che tu non penſi.Par.dimmi ſe tu uuol/
Selle/auara;o quel che tu ne ſenti?
Ly. Liberal molto.P.& greca.L.greca.P.poi
Che io ho aſpectat/ti priego/dimmi come
Tolſe coſtei;ſe ſtar qui meco puoi.
Ly. Io tel dito/coſtei Pamphila ha nome.
Et ad Eſchin fu prima deſpoſata
Cõpagno ſuo;ma il bel uolto & le chiome
Hauien ſamente a Lucio ſi infiammata
Damor che lui tacendo per uergogna
Venne quaſi alla morte diſiata.
Ma il fido amico che brama & agogna
La ſua ſalute:poi che ſene accorſe/
Molto del ſuo tacer/Lucio rampogna.
Et a quel/che ſoſpeſo anco era & in forſe;
Dette/per ſua/la tanto amata ſpoſa;
Laqual/per queſto/in grãde ſdegno corſe;
Perche Lucio li fe nota ogni coſa:
Pregando/che eſſer ſua lieta conſenti;

Ma epsa fuggi al padre/alla nascosa.
Et funne assai question poi co parenti.
Ma Lucio/alsin li fe far quel/che ei uolle:
Cosi demio con lettre uele aitenti,
Eschin testossi & fu stimato un folle:
Ma fu quel beneficio tanto grato
Ad Lucio/che dal cor mai si litolle.
Hora io son teco troppo dimorato.
Noi celebrian di Lucio/hoggi/il natale.
Tu puoi ir detro:& io andro in mercato.

Par Vengo io:L.e nō bisognia. P. Lyco uale.

Lyco Seruo Solo.

¶ Che raza dhuomo e/questo parassito!
Sanza stomaco alcun:ma se ben guardo/
Di uentre/piu che altra bestia fornito.
Et benche pigro sia/mai non fu tardo
Al pastuo:& piu fattien/labestia matta/
Che a panno/o lana/la lappola/o ilcardo,
Anzi sappicha come una mignatta,
Ne dipoi pien sispicha: & se un loffende:
Diegli bere un bicchier/la pace e/facta.
Cosi lauita sua/& iltempo spende:
In far che uno altro speda:& se puo farlo/
Per un bocchone schiauo si huende,
Ma come lassa illegno/& muore iltarlo/
Quando manca lhumor/che lonutrica:
Lassa ei lamico:& suole abandonarlo.
Et se ei uede fortuna essergli amica....

Come il can ti ſa feſta con la coda:
Ne aſpettar che mai un uer ti dica.
S'tu damni/ei damna:& ſe tu lodi/ei loda:
Se affermi/afferma:& ſe tu nieghi/ei nieg
Et come tu/par ſi cõtriſti/o goda (ha.
Coſi/a ogni uento torce & piegha/
Qual canna/o ſalcio:& poi ſe li uien bene/
Non ſi fidar di lui/che ei te la fregha.
Ma chi e/coſtui che ſi rapto neuiene!

Maximo Romano. Lyco Seruo.

Io mi ſon tutta mattina aggirato:
Ne ho potuto ancor Lucio trouare.
In campidoglio/alla curia/in mercato/
Ne ſo hormai/doue piu debbi andare:
Saluo che a caſa:che ei m'hara aſpettato:
Poi che io ho inteſo/che ei mi ſa cercare.
Ma queſto/che mi uien di qua dapetto:
Mi par Lyco ſuo ſeruo nello aſpetto.

Ly. Maximo ſalue. Ma. tu ſia il ben trouato/
Io uengo. Ly. & io ueniuo hora a trouarti
A caſa. Ma. ſono io troppo dimorato
A uenir: Ly. no/ma ſol per ricordarti
Se forſe a caſo ei ti fuſſi ſcordato.
Hor dentro a lui andrai/che io uo laſſarti
Et ir a far quel che da far mi reſta:
Acciò che che bella ſia la noſtra feſta.
Coſtui e/ſempre ſtato ſido amico
Al mio ſignor:ma uedute ho per pruoua

Che un prouerbio usitato/per antico
E/uan che lamicitia fresca & nuoua/
Ceda alla uecchia:che ilcontrario/Lyco
Hoggi(se mi credete)afferma & pruoua,
Come con chiara experientia ha mostro
Eschino Athenense/a Lucio nostro
Chi e/quel che ami unaltro piu che se?
Et per far bene altrui/nuoca a se stesso?
Eschino la donna amata a Lucio die:
Che forse da alcun mal non fu concesso.
Ben che io ho gia sentito dir che un Re/
Dette la moglie sua alfiglio oppresso
Damor:ma quel fu sol paterno affecto,
Et questo e/damicitia un dolce effecto.

ℂ Acto Secondo.

Lucio, Maximo/Romani. Ergasilo
Parassito.

ℂ Ma q̃l che e/piu mirabil quãdo io pẽso/
Et che mai restorar poter non spero/
Mi, pat lamor che li portaua immenso
Hauer lassato:& lalmo inuicto altero
Sprezato habbi eparenti:& il ꝓprio senso
Et preposto a se stesso un forestiero.
Che come gia altre uolte tho decto:
Non hebbe/per piacermi/alcũ respecto.
Et io so/che grande odio si reserba

Nella mente desuoi/qual tanto offese,
Et temo ancor/che lagente superba
Non si uendichi seco delle offese.
Che allhor/benche la iniuria fussi acerba/
Si tolsono e patenti dalle imprese:
Non placati da noi/ma per timore.
Seruando forse ancor lodio nel core.
Che sai che lingegno assai leggieri & uario
Han sempre questi greci per natura.
Animo audace/inpromptö & temerario/
Quando tu cedi & mostri hauer paura.
Ma se alcun/si oppone allo contrario:
Cala lorgoglio/& laudacia non dura.
Qual nebbia di lontan/gran cosa expresso
Mostra:poi scema/se tifai piu presso.
Et il sogno ancor nella mente miresta.
Che mi pareua Eschin uedere afflicto/
Come io tidixi: & ancor mimolesta
Che lui non mi habbi aquesti tẽpi scripto.
Ne la fortuna occasion misprestas:
Che io mostri/che lamor mio nõ e/ficto.
Ne mi e/sanza suo damno dal ciel dato:
Chio lipossa mostrar quanto io son grato
Ma. Quanto migioua/quanto mi dilecta
Vederti Lucio mio/di cotesto animo.
Et tanto lamemoria esserti accepta
De benifici:& come lhuom magnanimo
A render merto/sempre iltempo aspecta/

Aspectisi/o/secul nostro pusillanimo;
Doue raro amicitia tal sitruoua
Ma per util l'un laltro amico appruoua.
Lu, Epar/che sicominci appressarl hora
Del desinar, Par. anzi della merenda.
Lu, Ecibisogna andare al foro ancora/
O/parassito, ei bisogna che spenda
Chi ha dōna/ne gia mai siposa una hora,
Intanto fa che alle uiuande attenda,
Che io uo da tutti tu sia obedito,
Et lasso a te la cura del conuito.

Ergasilo Parassito Solo.

Io uo cantare,
Io uo ballare,
Io uo saltare.
Poi che dentro almio core
Tanta letitia abonda:
Che trabocca ogni sponda
Et uersa fore.
Tempera/o Ioue questa mia letitia;
Si come il Re Phillppo dixe gia/
Non scemando del piatto ladouitia,
Che se ilpiatto ua bene/a me ben ua
Ilmondo, che questa e/lauera gloria:
Non di chi guerre alle altrui terre fa,
Che si affatica sol per fumo & boria,
Se tu dirai/ei sta per fama eterno,
Oh esia anco eterna mia memoria

Se ési mangia/o bee giu nello inferno.
Ne merta maggior laude un capitano:
Che quel che tien dun cõuito ilgouerno,
Prudente/accorto/& di iudicio sano/
Et sappi in questa mia militia auezo
Ben leschiere ordinar dimano in mano.
Et cibi delicati/& dipiu prezo
Quasi in subsidio allo appetito stanco
Reserui al retroguardo/piu da sezo.
Come quando ei soldati uengon manco:
Si rinfresca per li altri labattaglia;
Cosi sidesta ilgusto ognhor piu franco
Ancor/comodamente assai/saguaglia
La mia professione/allo architecto:
Benche quella arte/men che q̃sta/uaglia,
Che luna & laltra siuede allo effecto
Qual piu nobile sia:che quella edifica
Vn muro/un templo/una casa/o ũ tecto,
La mia/fabrica lhuomo & lo uiuifica:
Ilqual sidice che e/un piccol mondo,
Dunq; lopera mia e/piu magnifica.
Adunq; io sono a nessun piu secondo,
Et pero/cognosciuto ilmio ualore/
Mi ha iposto Lucio questo greue pondo;
Che io ordini ilconuito: ma lhonore
Cosi sacquista:onde io ho posto in sodo/
Ch ei mi habbi hoggi p q̃sto apors amors
Et ordinar per un tracto a mio modo,

Cosi triompho & godo;
Cosi gran fama abraccio;
Et uia lafame caccio;
Come mortal nimico,
Ma gia ritorna Lyco;
Et seco il cuoco mena;
Con una zana piena;
Per dio/non pero molto.
Sempre mai per stolto
Gia lo hebbi i ho per auaro,
Il seruo (benche raro)
Chel pel signor buon e/
Non sia mai buon per se;
Et manco per lamico;
Notate quello che io dico.
Del buon seruo e/lo idiuo;
Labundar dogni uitio/
Che a seruo sappartiene.
Quanto manco ne tiene
Costui/tanto e/ peggiore.
Onde che il suo signore
Amor grande li porta.
Et spesso di che importa/
Con epso si consiglia.
Io ueggio che ei bisbiglia;
Et che ei parla col cuoco.
Io uoglio stare un poco/
Cosi tacito & intento

Allor ragionamento?
Che gran disio mi preme:
Vdir due bestie un po parlare insieme.

Lyco seruo. Cuoquo. Ergasilo
Parasito.

¶ Nõ credo che a uoler trouare un cuoco
Cercando in ogni parte/Roma tutta:
Si potessi trouare il piu dapoco.
Vero e/che larte sua rende men brutta/
Lo esser zãbracco/ubriaco/tardo/& lẽto/
Et il calar/che ei fa piu che una putta.

Co. Tu m'hai/si stracco hormai/che io mi pẽto
Di esser uenuto: ma se fai piu motto
Io menandro/ceruel dipiemma aluento.

Ly. Tu debbi hauer gia facto col barlotto.
Poi che soffrir non puoi una parola.
Matto/superbo/scostumato/& ghiotto.

Co. Anzi tu: che dalli occhi il lum si cola.

Par. Elli ha la zana per terra gettata.
Tien Lyco quel pipplo/piglia la che euola.

Co. Hoime. Par. elli ha dato una guanciata.
Ma questo e/poco male: hauendo facta
Di parole fra lor si gran tagliata.
Doh dio/non mi farien costor la facta.
Che io li hauessi a tenere a pan bollito
Fra e capi ropti al buio/la gente matta.
Ah Lyco non li dar/tu hai fallito:
Che se il cuoco con noi hoggi si cruccia:

Tu sei cagion di guastare il conuito?

Ly. Se questa maza di man non mi sdrucciola

I o lifaro con epsa tale scorta;

Che ei uetra meco / il muso di bertuccia.

Hor su / toi quella zana / io questa sporta;

Tu Parassito / che hai piu lungo amanto /

Per non restare / un po quei polli porta.

I o raccotto queste altre cose in tanto.

Par Tu hai penato tanto!

Questi cappon non fien pelati a pena

A hora. Ly. I o serbo coresti alla cena.

ℭ Atto. Terrio.

Eschino Atheniese Solo.

ℭ Nō so / se io misō desto / o se io mi sogno.

Non so se io son / come soleuo / Eschino.

Bē so ch essere mi pare un huomo i sogno;

Pouer / mendico / misero / & meschino.

Tanto che di me stepso mi uergogno.

Ma io son giūto a Roma / hormai uicino.

Laquale io ho gia tanto desiato

Veder: (misero me) ma in altro stato.

Questa e / quella cipta dal celo electa

Regina alle altre / & che tanto si noma.

Et che lopinion di se concepta

Vince dilungo: o glioriosa Roma

Salue / che piu mi se / grata & accepta

Che la mia patria / & che il pprio idioma.

Poi che il mio Lucio dentro a te siposa

Luce/anila occhi tanto tempo ascosa!
Suolsi un puerbio dir/che quel che presta
I beneficio a huomi che grato sia/
Riceue quel:perche sculpito resta:
Et pagali con doppia cortesia:
Onde fra tanti mali io ho pur questa
Speranza:poi che fuor di casa mia
Mi truouo:& chi ogni bē mi e/tuto tolto:
Esser da Lucio/lietamente accolto.
Cosi la mente mia in lui si fida:
Poi uno altro pensiero il cor mi tocchi.
Et temo/che di me meschin si rida.
Caccia da te questa paura sciocch a.
Ma la natura humana e/tanto insida:
Che pur nuouo timor nel pecto fiocchi:
Pensando/che uno amico al mōdo e/stato
Fedel:ma presto so che io saro chiaro.
Ma questo ancor/sopra tutto mi duole
Per suo honor:ch io mostri tāto abiecto.
Che lhuomo/spesso/uergognar si suole.
Dunq amico si uili:ma son constrecto
Dalla fortuna:& sia quel che esser uuole:
Che io mi condurro pure al suo cōspecto.
Ma accio che inuan per le cipta nō giostri:
Bisogno ho dun/che la casa mi mostri.

Ergasilo Parassito. Eschino
Atheniese.

¶ Che maladecto mille uolte sia

Chi fu dellhortuol primo inuentore:
Poi che conuien/che a quel subiecto stia.
Et mangi/& bea/& dorma/a posta dhore.
Che lhortuol mi par gouerni ognuno
Cō linee/& puncti/& obietio: fa ue errore.
O Sole/o Sol/se tu fussi digiuno
Come io/che sento il cor/o mi gorgoglia:
Auanti sera il ciel farei stu bruno.
Ma io mi tornero dentro alla soglia.
Lucio non torna:& gia lo dor mi multa
A bere un tratto:& stia poi quāto uoglia.
Ma harei io la fame partorita?
Che io ueggio lien tu un/che par la fame i
Ne sento che di corpo si em i uscita,
Oh oh chi e questo sacchio di le fame?
Erisithon non fu mai tanto secco,
Che si li hanno uestre tutto lossame,
Odi che el parla ei fia la uoce di Eccho.
De boschi uscita o qualch nuouo uccello
Anzi alla barba lunga pare un beccho.
O/philosopho forse: & al capello
Vn fungo greco:& se io raguardo bene:
Alle ueste unte/em i pare un panello.
Ere. Deh dimmi/se tu sai/o huō m da bene
Qual sia di Sexto Lucio la magione?
Par. Ei non uuol me/poi chei dice huō dabene
O elli erra/o el mi starla/o ei mela pone.
Non aspecti/per dio/che io gliele insegni

Che se ei uuol casa e la torra a pigione

Esc. Tu non respondi? forse che mi sdegni.

Par. Che di tu? io sospecto se io respondo:

Che costui non mi rompa e mia disegni

Io credo che a man manca sia il secondo:

Vuscio nella Suburra. Es. Resta sano.

Che io uoglio ire a trouarlo. Pa. Io sō pur

Costui p certo nō domāda in uano: (tōdo

El sara forse qualche Parassito

Di Grecia: se io lo scorgo di lontano.

Per dio se elli e/che io sono a mal partito:

Che ei greci sono il primo di questa arte:

Siche io harei a insegnarli fallito.

Et forse mandato e/pur dal altra parte

Cō lettere/o imbasciate a Lucio, a bocca.

Onde io mi son rasicurato in parte.

Perche se cosi e/poco a me tocca.

Sich tornarmi dentro hormai uoglio io.

Ma la mia fantasia talhora e/sciocca:

Io non credo ei mi tolga quel che e/ mio.

Eschino Atheniese Solo.

La pouerta e/ certo acerba & dura.

Ma piu per questo ancor graue & molesta:

Che poco/o nulla dello huomo si cura:

Quando elli ha ropta & stracciata la uesta.

Sotto laquale ogni uirtu si obscura.

Et credesi che lhuom sia come questa

Nobile/o uil: come a me e/incontrato:

Che son stato schernito & dileggiato.
Che quel che fu da me, addomandato:
Mha fatto adar per Roma ĩ pezo a spasso.
Per modo che io son tanto affaticato:
Che io non posso piu mutare il passo.
Ma se io non son dalla uista ingannato/
Colui che uiene in qua col capo basso/
Guardãdo nõ so che ei porta in mano,
Mi pare, anzi e, Lucio dilontano.
Che so, io credo che scoprirsi e bene:
Et temo pure/ & non so che mi fare.
Che essendo seco qllo altro huõ dabene/
Non uorre farlo di me uergognare.
Ma se io aspetto /per forza conuiene
Mi ueggia: se non uuol dissimulare:
Et che ei mi riconosca: adunque alquãto
Lo uoglio aspectar qui/su questo canto.
Lucio. Maximo. Eschino.
Qual credi tu di questi piu li piaccia!
Ma. Quel chi e/di maggior pgio: & chi piu ua/
Lu. Io nõ credo/ch qsto/li dispiaccia. (le.
Benche il costume delle donne e/ tale:
Che par che piu la cosa satisfaccia/
Come tu di/quanto piu in alto sale.
Pero credo uorra cotesto anello:
Perche piu ual/non perche sia piu bello.
Esc. Io penso se ei mi uede, ei guarda in qua,
Ei non mi ha uisto, el si riuolge indietro.

Lu, Questo saphiro piu uiuo colore ha:
Che questo:che mipar/p dio/un uetro;
Esc, Forse/di non uedermi/uista fa:
Oh me/ch pel dolore aghiaccio & ipetro,
Oh me/io ueggio chiar che ei mha ueduto
Et finge non mi hauer riconosciuto. (tor
O Ioue/lasira tua sopra quel fiocchi
Et sia il tuo furor tutto disciolto.
Noi habbiá pure riscôtro insieme hochi,
Et lui/per non uedermi/abbasso il uolto.
O/mente ignare/o pẽsier nostri sciocchi,
O/dura sorte/o mio sperare stolto.
O fede humana/leggieri/& mutabile/
O/Amicitia sanza fede instabile.
Che faro/doue andro/o in qual loco
Hormai sotto la Luna
Trouerra la mia barcha fido porto?
Poi che la mia fortuna
Ha spento dentro al core ingrato il foco
Damor:ne piu alcuna
Speranza di conforto
Mi resta;onde io uorrei hoggi esser morto
O sommo Dio/che dal cel uedi tucto; (to,
Et che merito rendi;
Et piu & men secondo altrui e/degno:
Pieta di me ti priendi.
Et del mio duro affanno/& greue lucto,
Et perche il mondo intendi/

Che hai lingrati asdegno/
Monstrar ti piaccia manifesto segno.
Ma gia il Sole inclina allo occidente.
Et io mi truouo senza casa. o tecto.
Pero talhor chi felice si sente:
Riuolti a me la mente & lo intellecto.
Che son con docto si miseramente
Sanza pan/sanza uino/& sanza lecto.
Ma sara/poi che ognaltra speme e/ropta/
La casa mia stanocte questa grotta.

Cetegho. Furio. Latroni.

Dico che uo la parte che mi tocchа.
Epar che tu non uoglia ancora intendere.

Fu. Tu uai cercando io ti rompi la bocca.
Basta/che tu harai danar da spendere.
Ma tu li uuoi pesar con la bilancia:
Come se io te lhauessi appunto a rendere.

Ce. Costui mi stima forse uno huom da ciācia.
Et io mi sento gia gonfiare il pecto.

Fu. Tu non mi credutio tidaro la mancia:
E/torrottel: tucti/a tuo dispecto.

Ce. Credimi tu pero hauer nel gagno!
Io uoglio il mio douer: questo e/leffecto.
Se io son suto a imbolar teco compagno:
Et castigato sarei teco ancora:
Perche/non debbo io essere al guadagno!

Fu. Non faccian piu romore/almen qui fuora.
Entriamo in questa grotta/se tu uuoi:

Che lo sento dentro un fuoco cħ lauora.
Et uedrea/di chi tutti/faran pol.

ACTO QVARTO.

Scalco. Eschino. Lyco Seruo.

¶ Tenetel sorte/che costui lha morto.
Che trouato lhara dal sonno oppresso.
Ne se/ch fuggir pot/lmatto/accorto:
Accio che sia punito un tanto excesso.

Esc. Questo mal sia delli altri mal conforto:
Che benche tale error non ho cōmesso:
Confessarlo/& morir/mi e piu dilecto.
Che stare in uita con tanto dispecto.

Scal Hor su menate costui al Pretore:
Cosi legato (come un ladro) strecto.

Esc. So che breue fara questo dolore:
Dapoi che il fin per certa morte aspecto.

Ly. Se io non prehendo nel uedere errore:
Benche cāgiato alquanto habbi laspecto/
Eschino Atheniese mi par questo.
Io uo che Lucio mio lintenda presto.

Esc. Volentier uoglio usar di questa uita.
Vita/a me aspra assai piu che lamorte.
Morte che dopo se mādara uita:
Vita/sanza temer mai della morte.
Morte che assaggio e principio di uita.
Vita mundana uale & uienne morte:
Che sei fin dolce delle humane angosce:

Et solo amara a chui nonel conosce:
O cara patria che for del tuo seno
Cacciasti il miser figlio/
O Roma in cui felice & lieto sede
Lamico igrato/che hor nō sente/o uede/
Il mio crudel periglio/
Valete/& poi che uuol mia dura sorte/
Pianga Pamphila almen/linfusta morte.
Porgete intenti almio parlar lorecchio:
Et tenete per certo:
Che chi serue allo ingrato dilungo erra,
Come chi sparge il seme insteril terra:
Che non riceue merto.
Et muor tal beneficio: & nō germoglia.
Ne piu sistima se emanca la uoglia.
Lucio. Lyco Seruo. Maximo.
¶ Vedesti tu pero che ei fussi Eschino?
Ly. Certo. Lu. & chi el fussi dalla guardia pso?
Ly. Certo. Lu. & che el sia i stato si meschino?
Ly. Certo. Lu. & confessa lui dhauere offeso
Colui che morto si trouo uicino?
Ly. Io non lho da sua bocca propria inteso:
Ma di questo delicto ognun laccusa:
Et lui confessa assai se ei nonsi excusa.
Lu. Misero me el sara epso certo.
Ma guarda/Lyco/tu non pigli errore.
Che ei non harebbe il suo uenir coperto
A me:che sai quanto ei mi porta amore,

Ly. Io li notai sulla faccia scoperto (timore
Quel neo, che elli ha. Lu. Ohme chi io ho
Digli chi tu mi di: che spesso aduiene,
Che il mal ꝓdecto e, uerima raro, il bene:
Maximo ădiano. Ma. ădiăma poco fructo
Potremo far homai, se ql fussi epso. (aucto
chi io nõ cognosco il modo: L. io uoglio al
Căparlo dalla morte, & nota expsso;
Chi io son (pur chi io lo tragha fuor di luc
Parato, a confessare si tale excesso. (to)
Ma duolmi che morendo ancor sõ certo:
Che io non li hato tĕduto degno merto.
Chel beneficio suo fu grande tanto:
Che sara sempre appresso a me imortale,
Dunq̄ a ragion doler mi posso alquanto,
Che io pago quel sol con prezo mortale.
Et ueramente excede il prezo, quanto
Lesser beato piu che miser uale:
Et io da lui hauendo il bene amato:
Nel mondo ho conseguito esser beato
Ly. Ei sono iti al Pretore, io ho paura
Et temo assai, di non hauer mal facto.
Perche io cognosco Lucio di natura,
Che sempre accorda alle parole il facto.
Et so che elli ama Eschino oltre amisura.
Et il suo partir si furioso & rapto
Mi fa (ne so perche) prehender sospecto.
Et sento il cor tremarmi dentro al pecto.

Hor se lo so questo a Pāphila ācō itēdere;
Io saro lhuom delle nouelle triste.
Se io taccio/io so chella mi sptio reprēder;
Ma il mal nelle parole non consiste.
Et chi (come io)ha parole da uendere;
Con gran fatica alla lingua resiste;
Io gliel dirò:& tornero ancora
A ueder quel che segue/presto fora;
Maximo. Lyco. Pamphila. Ancille. Due persone mute.
¶ Come portò soffrir un dolor tanto;
Come il saro io noto/o con qual uoce;
Come porro io fine al duro pianto;
Qual fu mai caso come qsto atroce;
Qual fu giamai cosa mirabil tanto;
Quale e/colui che a se stesso nuoce/
Per giouare ad altrui! Lucio e/qllo epsot
Che a morte/in cābio daltri ha se cōcesso
Ly. Poi che io narrai tutta la cosa drento/
Io ho aggiunto al male il peggio:& piena
La casa di dolore:onde io mi pento:
Ma il pentirsi hora e/un zappare in rena.
Maximo uiene a noi:pien di spauento
Correndo:& colmo par dāgoscia & pena;
Et Pamphila piangendo di casa esce.
Veggio che il nostro mal tutthora cresce.
Pā. Maximo mio. Ma ohme/lagreue doglia
Non mi lassa parlare, Pamfohime/che fiat

Ma. Lucio dice hauer morto. Pam. come foglia
Al uento tremo: o trista uita mia.
Ma. Vn che morto trouossi: & par che uoglia
Cāpare al tutto Eschino. Pam. o sorte ria
Morir uoglio io poi che a morire e/ito
Lun gia mio sposo/& laltro hor mio marito
Ma. Portate presto qua dellacqua fresca.
Tu listropiccia un poco e polsi in tanto.
Ly: Sfibbiala un po/chel uento latinfresca.
Spruza dellacqua:uoi penare tanto?
Ma. Fa tu che lei non sa quel che si pesca.
Ebisogna altro che lacthyme & pianto.
Lyco fa che costei dentro siporti:
Et fate in modo che la si conforti.
Ma gran cosa e/ Eschin dice io lho morto.
Lucio con grande ardir tal cosa niegha.
Quello altro afferma:& costui dice scorto
Hauerlo ucciso:& tal ragione allegha.
Eschin non ha coltello: io meco porto
Larmi:ma laltro alsuo dir non si piegha.
Ma con altre ragion suo fallo appruoua:
E la question fra lor piu si rennuoua.
La pouerta/che e/tanto acerba & dura
Per rubarlo a uccider mha constretto.
Lucio responde/che la conlectura
E/uana:che non glitruoua i l pecto
Il furto:& quel responde/per paura
Hauerlo ascoso:ma poi con effecto/

Stuede/che ancor lui non fia erratos
Et par che giuochi sol del desperaro.
Onde a me par/che un superchio amore
Vincer laltrui amor contenda aghata.
Et per coprir lun dello altro lettore
Se/conuettito in amicheuol ghara:
Con par fermeza/& con simile ardore:
Tanto che lun niente laltro sgara:
Onde il Pretor non sa qual fia culpabile:
Se non che a tutti il caso par mirabile.
Io uoglio il fin/di questa cosa attendere.
Il sommo dio ci sia propitio/& il celo.
Che certo graue error sarebbe/offendere
Di tali amici lamoroso zelo.
Forse che sipotrebbe/ancora intendere
Chi sia stato lauctor di tanto scelo.
Cosi piaccia alli dei. Tu Lyco poi
Fa che uenghi al Pretorio/a trouar noi.
Furio Latrone Solo.
¶ Doue mi meni tu crudel fortuna?
Doue mi guidi/o mio destino & sorte?
Puossi trouare uno huom sotto la Luna
Che come io/ uadi uoluntario a morte?
Hoggi fo la mia fama obscura & bruna
Et uedro presto le tartaree porte.
Ma se io tacessi: questa mia nequitia
Offende adoppio il celo & la iustitia
I o son colui/che quel meschino ho morto.

Iusto e/che dello error/potrei io/la pena;
Non piacci a dio/che allor sia facto torto.
Vo/che tale amicitia / intera & piena
Si conduca uiuendo/ insieme/ al porto:
Doue chi nasce alfin natura mena.
Et io morro per uoi/coppia felice.
Quasi pel mio fallir facta infelice.
O/dolci Amici illuostro amor mi guida
A trarui for daffanno & di paura.
Se emancassi una coppia tanto fida
Per mesio farei iniuria alla natura.
Non curo che altri del mio mal sirida.
Ne miparra lamorte graue/o dura.
Anzi faro morendo un grá guadagno:
Se mi accepterate per tertio compagno.

¶ACTO QVINTO

Ergasilo Parassito Solo.

¶O terra/o mare o celo/o elementi
O dura sorte mia/o piacer breue
Hoggi son tucti emiei dilecti spenti.
La mia speranza come al sol la neue/
Veggio destructa:ne remedio aspecto
Al mio dolor/sopra ogni doglia greue.
Perche glie/suto al nostro Lucio decto
Duo certo suo Amico un tristo caso:
Onde io per ira/mi gettai sullecto.

Et ho dormito infin presso allo occaso
Del Sole: & certo non sarei desto hora/
Si era colmo insino alli orli il uaso:
Se nõ che io sento Pomphila che plora:
La casa di sospiri piena & lamento:
Dianel stan nof a fusimondo ancora:
Dixi io, ma poi che la cagion pur sento:
Son fuor di casa/& fuor di me uscito:
Ne sotto il celo e un peggio contento.
Duolmi che Lucio fia alla morte ito:
Et duolmi del mio mal certo non meno,
Perche il traffico mio hoggi e/fallito,
Et ogni mia speranza/mi uien meno.
Saluo/che solo hauere aspecto & spero
Il corpo uoto: se mai lhebbi pieno.
Et questo fia/cosi non fussi uero.
Et posso hormai sol mettere a uscita:
Che il libro della entrata e/scripto intero:
Se Lucio perde:& io perdo la uita:
Chel uiuer mio/dal suo uiuer depende.
Et amorir la sua morte/minuita.
Et sua salute/a me salute rende.
Ma se hoggi e/per lui/lultimo Sole:
Lultimo Sole hoggi a miei occhi splende:
Cosi fortuna inuidiosa uuole.
Qual/sotto il dolce mel benigna infaccia/
Lamaro fele/spesso asconder sole.
Et cosi lusingando ognhora allaccia

Emisferi mortali:& quando un crede
Salire in alto:giu nel fondo/il caccia.
Benche tu sia Fortuna/sanza fede:
Io ti priego tu facci al mondo noto:
Che il tuo ualore ogni cosa possede.
Et io ti fo/da hora inanti/uoto:
Se la tua Deita/Lucio mi rende:
Di stir (men ch io potro) col corpo uoto.
Ben so che alle mie prece non attende
La sorda Dea:& gia si cela Apollo.
Et in cel la nocte/sua lucerne accende.
Ne daltro che di pianger son satollo.
Et tanto humor pelli occhi ho sor uersato
Che io mi morro:se il becco non inmollo.
Sul buono/il desinar/ci fu turbato
Stamani:& non si fa pensier da cena:
Et domattina il conuito e/spacciato:
Ohime/io crepo io scoppio/per la pena.
Poi che il mio fato & la mia trista sorte
Mha tutto tutto in men che non balena.
Io uoglio andare un poco/insino a corte.
Che uisato/uedro il mio mal da presso.
Ma Lyco uiene in qua correndo forte.
Se Lucio more/io uo impiccar me stesso
Lyco Seruo. Ergasilo Parassito.
¶ Dal Sol nascente insino al basso occaso
In questo nostro habitato hemisphero:
Mai fu udito/il piu mirabil caso.

Benche io pur tema assai: al tutto spero
Che Lucio sia da morte liberato,
Se quel / che dice Furio / sara uero:
Ilqual se / al Pretore appresentato
Spontaneamente: & se damna & accusa:
Hauer morto colui / & poi rubato.
Cosi constantemente / al tutto excusa
Eschino & Lucio: ma il Pretore incerto
Mostra lamente / ancora / hauer confusa.
Perche costor per render forse merto
A tanto amor: dicegon chelli habbi errato.
Benche ogni coniectura / il mostri aperto.
Et par che sia da tutti / iudicato
Costui: & non ui e / alcun / che nõ presumi
Affermar ueramente / al suo peccato.
Che il decto suo / confermorono e cossi fumi
Praui & peruersi: onde a li lero initio
Prestin felice fine e sancti numi.
Quanto puo la uirtu / quanto puo il uitio
Chiaro si mostra: che Lucio defende /
Et Furio damna / hoggi il comun iuditio.
Ma mentre che cosi la lite pende.
Maximo a consolar / mha rimandato
Pamphila afflicta / che sospesa attende.
Onde io non sono li troppo dimorato:
Et tanto e / il gran disir che al cor mi sprona:
Che io ho corso sempre / anzi uolato.
Perche spero / che questa nuoua buona

Sara a mia Madonna tanto accepta:
Che liberta sara la mia persona.
Par Poi che Lyco ne uien con tanta fretta,
Buone nouelle/di Lucio rapporta.
Io sto pensato/di fargliele netta
In casa men andro per la piu corta
Con questa nuoua: & se gia no minganno
Non sara gratia/a tal seruitio/morta.
Che la sua donna/almen/pascermi uno anno
Sara constrecta: & per farmi un mantello
Non fare troppo/mi donassi il panno.
Io uo dentro: questo e/un tracto bello.
Sempre mai persona ha meco a ogni gioco.
Con le sue astutie & beccasi il ceruello.
Ly. Elli era uscito for quello huom dapoco,
Et hor dinuouo in casa e/ritornato
A bere/o imbolar qualcosa al cuoco
Ma se il mio signore e/liberato:
Vsero tanto ogni mio ingegno & arte:
Che e sia di casa nostra exsiliato.
Cosi rinpiuua quel/della mia parte:
Come la parca pechia il calabrone.
Ne mai dalla cucina si diparte.
Ei torria fora/il pezo di poltrone.
Guarda la/per cui conuien che io maffatichi,
Guarda/a cui porta amore/il mio patrone.
Par A che porto fra noi fa che mi dichi?
Ly. Io son mandato a te (sel credi) apunto.

Par Io il so: sanza che piu melo replichi.
Siche tu sarai Lyco tardi giunto.
Che Pamphila ha da me gia tucto inteso
Di sua salute. io so chel cor li ho puncto.
Se ben costui mha cento uolte offeso:
Questa uendecta mille iniurie sconta.
Tal merito per merito li ho reso.
Ma mentre che di nuouo il caso conta
In casa: io uoglio andare a intender bene
Quel che e/seguito/con la mente propta.
Et quanto misser greue le sue pene
Dito; & perche io son pur suto tardo:
Con qualche scusa/ reparar conuiene.
Ma troppo error fu lessere infingardo.
O lingua mia a te miraccomando:
Che chi sa ben mentir non e/ bugiardo.
Io feci/io uenni/io dixi/& come/& quando,
Eneua il resto tuo a questo giuoco:
Se non mi aiuti/quando io/ tel comando.
Chi non sa dir bugie e/ben di poco:
Dice il prouerbio. Qual se fussi uero:
I lprimo sarei io/in ogni loco.
Che per saper mostrar bianco per nero:
Et non misuol mancar larte/o lo ingegno,
Si che trouar con Lucio scusa spero.
Se il Geso inuidioso/il mio disegno
Non rompe gia. Ecco Maximo fore:
Che lieto in uolto pare. Elli e/buon segno

Eme/crefciuto un palmo in pecto ficore.

¶ Maximo Romano. Ergafilo. Paraffito.

¶ Se a Cefar fi e/facto intender queffo:
So non comportera/ che alcun nemora:
Saluar tale amicitia/effer honefto
Iudichera: fe la uirtute honora,
Tu fei uenuto/Ergafil/molto prefto,
Che uuol dir/che facto hai tanto dimora?
Par. Io tel diro. Max. me non harai tu fcorto.
Per te/Lucio potrebbe hoggi effer morto
Mirabil cofa/& mai piu certa udita/
Anzi fopra ogni human iudicio/& fede
In tanto gaudio/ il mio animo incita;
Ch iluer/ch e/auãti alli occhi/ãcor nõ cre/
Cõtender tre di abbandonar lauita: (de
Lhumano imaginare/ al tucto excede.
Et pur lexperientia hoggi lo moftra;
Incredibil/ ma uero alla eta noftra.
Quefto iudicio e/dalli altri fi uario:
Che contendendo/ognun fe ftefso acufa,
Et purga del peccato il fuo contrario.
Et per uincere altrui/altrui excufa.
Il uincitor/fa uincer ladueffario.
Ne caufa/fu mai tanto confufa.
Pero che il uincto ha qui felice forte:
Et il uincitor/uictoria infieme/& morte
Mẽtre ch Efchino & Lucio ancor cõtẽde.

Vn certo/detto Furio e/ sopragiunto:
Che damna se: & quei campare attende.
Dicendo/che a Cethego/che e/ defunto
Ha dato morte: & tal ragion ne rende:
Che non si puo negar/di punto in punto.
Ma ben che ogni huom li presti piena fede
Eschino/o Lucio/ancor non li concede.
Ma non si puo/cosa che uaglia/ opporre.
In modo Furio/il suo fallire appruoua:
Et a nessun/de circustanti occorre:
Cosa/che Eschino/o Lucio a questo muo/
Et tutta Roma obstupefacta corre: (ua
Commossa/da cosi incredibil nuoua.
Ma se il principe il sa: ogni hora aspecto/
Che la cosa sortisca lieto effecto.

Par. Maximo. Ma. che di tu? Par. elli e / uenuto/
Ma. Di presto. Par. ascolta/per la gran letitia,
Nō posso. Ma. parla. Par. dal pricipe aiuto.
Si che/scaccia da te ogni mestitia:
Gli Eschino/& Lucio. & Furio e/absoluto.
Ma. Cesare usato ha clementia & iustitia.
Va annuntia tutto a casa con presteza:
Che io non cappio in me per la allegreza.

Ergasilo. Parassito. Lyco. Seruo.

¶ Perche senza le gambe/poco uale
La buona uolunta: prestami al meno/
Dedalo mio/alquanto le tue ale:
Che io mi conduca a casa in un baleno.

Io ho sudata gia tutta la fronte,
Lo spirto e franco: ma il corpo uien meno,
Mancon le forze: & son le noglie prompte.
Prestami/o dio Mercurio/e tuoi talaris
O/ uero il tuo caual/ Bellorophonte,
Ma non faranno a ristorarmi auari
Costoro: & se e non sono al tucto ingrati;
So mi terranno un anno co pie pari,
Tu ti affatichi in uano; & perderati
E passi: perche e son piu rari assai/
Che e corui bianchi/ e liberali & grati.
Ma se questa Cipta nhebbe alcun mai:
Si puo meritamente dire il primo/
Costui/ al qual piu simil non trouai,
Costui meritamente adunq; stimo
Fralli altri: & se ricchezza assai possiede;
Degno e/ di grado/ & stato piu sublimo,
Ma ecco Lyco che al Pretorio riede,
Lyco sta lieto: il mio stato e securo;
Et il tuo: che da principio il ciel ti diede

Ly. Tal fussi il tuo/ come il mio greue & duro,
Par Va pel padron: ma doue sono i lumi!
Non uedi tu che il ciel douenta obscuro!
Ly. Ergasil tu se matto: & ti consumi
Di farmiti inimico: & non sai certo.
Quanto mi sieno in odio e tua costumi,
Par Io lo so rinsentire, hormai incerto
Non son piu di mio stato: tale & tanto

Da Pamphila/& da Lucio/aſpecto merto.
Et io feruire ancora in doglia & pianto:
Che piu? Par. Vorrei che tu libero facto
Godeſſi/meco ſempre/in riſo & canto.
Hor ſu io uoglio andar. Par. Va pſto & rap
Farammi mai il Cel tanto contento: (to
Che io mi lieui dauanti queſto matto,
Coſtui libero gode; io feruo & ſtento.
In modo che talhor/quando io cipenſo:
Da quel chio ſon/quaſi unaltro douento.
Et e/queſto dolor/talhor ſi intenſo/
Quando io ueggio/che lluitio tãto exupa
Che ei mi manca ogni ſpirito/ogni ſenſo.
Pur poi mio almo laſpeme recupera:
Vedendo che/luoltar di queſto celo.
Fa/chi ſio hor ſcẽde/hor ſale/hor pde/hor
Onde io laſcio il dolor:o io lo celo (ſupa
Che mentre chi tutthor mi dolgo inuano:
Non muto condition:ma muto il pelo
Quãto amor porti/il gran popul Romano:
A Lucio ueggio: & quanto quello honori
Poi/chi ognhuom corre a toccarli la mano.
Ma ben mi marauiglio/o Spectatori/
Che di uoi non ſi muoue ancora alcuno.
Ecco Lucio (ſedere) che eſce fori:
Per non ui eſſere incõmodo/o importuno.

F

Lucio. Furio. Eschino. Lico] Seruo. Ergasilo. Parassito.

¶ Mentre che durera la uita mia:
Tal benificio hato sculpto nel core.
Et dopo:se alcun senso a morti sia.
Et tal merito ancor. Fur. Tu fai errore:
Se pensi allo amor mio merito rendere:
Che amore in cambio/sol ricerca amore:
Pero non ti sia graue condescendere
Allo ardente disir/che sol desidera
Due tali amici/me per terzo prehendere!
Esc. Quando la mente mia/Lucio/considera
Vn tanto beneficio:& poi uno animo
Si generoso:tucto il cor mi assidera.
Quale e/colui/che sia tanto magnanimo.
Quáto e/costui: ilqual sopra ogni merito
Elegge essere amico nostro unanimo.
Non fu mai simil nel tempo preterito.
Ma perche ristorar non e/possibile:
Van mi par losserir:tacer mi perito.
Ancor sara questa cosa incredibile.
Che per natura ogni intellecto humano:
Quel chĕ nŏ puo far lui/stima impossibile.
Laudian li Dei/poi che campati siano.
Ma perche forse Pamphila sospecta:
Et teme ancora:a riuederla andiano.
Lu. La tua uenuta/assai saralli accepta.
Che insino a hier/li ha dato affáno & pene.

Ma uó che tucto/hor inoblio si mecta.
Et che mai piu tornar non pensi a Athene.
Et lascia ogni disio che il cor ti preme:
Perche quiui e/la patria doue e/ il bene.
Noi uiueren/come fratelli/insieme.
La Patria tua/hormai e/ l'alma Roma.
Doue/honorato/ancor sara il tuo seme.
Ma in questa nuoua patria/& idioma/
Ti priegho/tor per donna/ti sia grato
La mia sorella/ che Fuluia si noma.
Et prehender mezo ogni mia roba & stato.
Che poi che io son sanza fratello alcuno:
Tu amico/& fratel dolce/& cognato.
Lv. Eschino (benche io sato forse importuno)
Priegha Lucio mi dia la liberta.
Perche tu sai/che io fui hoggi quello uno
Che li fei nota tua calamita.
Es. Iusto e/ che Lyco muti conditione:
Poi che principio/al mio scampo dato ha.
Ly. Io lo uidi menare alla prigione.
Lu. Tu/& la donna tua/libero sia.
Par Et io/che merito aspecto,o/ guidardone?
Lu. Che tu usi per tua la casa mia.
Par Io nõ uoglio altro. Ly o/caro mio signore/
Io ti ringratio di/ tal cortesia.
Lu. Hor su/in casa/elli e/presso a tre hore.
Non dimorate piu: Furio/uien drento.
Tre corpi:una sola anima/& un core.

Fu. Io uengho/ & piu che mai lieto & cõtento,
Et meco steplo/ mirallegro/ & godo:
Ch ilnostro a noi/ non fia in eterno spero
Et penso domattina/ a ogni modo/
Cesare uisitar: se uuoi. Lu. si uoglio:
Fu. Et tu: Es. quel ch uoi due affermo & lodo.
Fu. Et render gratie/ a quel che daspro scoglio:
Ha liberato il nostro fragil legno:
Poi ringratiar li Dei di Campidoglio.
Par Voi aspectate? questo mi par segno:
Poi che nessun di uoi/ ancor si parte/
Che uoi facciate/ cenar qui disegno.
A me/ so io non torrete la parte.
A casa uostra/ se cenar uolete.
Che io non intendo/ e mi sia tolta larte
Del Parassito. Plaudite & Valete.

FINIS.

¶ LE INFRASCRIPTE STANZE SI CANTORONO SUL LA LYRA DAVANTI ALLA SIGNORIA QUANDO SI RECITO LA PREDECTA COMEDIA.

¶ Salute/o sancto seggio excelso & degno
Da quel: da cui ogni salute pende.
Letitia & pace: a cui sotto il tuo segno:
Si posa: & lieto ogni tuo bene attende:
Et cessi il martial furore & sdegno:
Che fa tremare il mondo: Italia incende.
Chel clangor delle tube & il suõ dellarmi
Non lassa modulare i dolci carmi.
Ma quello dio/che alli alti ingegni aspira:
Et ogni opera disprezza/abiecta & uile:
Tanto fauor, benigno/oggi ne spira:
Cħ pur la frõte extolle/il Socco humile.
Ma se lodore antiquo non respira:
Scusate lo idioma: & il basso stile. (to:
Et scusi il tempo/lhuom saggio & discre
Che molto importa/il tẽpo tristo o lieto.
Quando sara che in porto al secco lido
Salua (Fiorenza mia) tua barca uegna:

Secura intucto/hormai/dal mare infido.
Tosto:se ilsacro Apollo iluer minsegna,
Segga pure il Nochier accorto & fido:
Et uiua & regni puri chi uiue & regna.
Allhor (se alcun disir/dalciel si impetra)
Dirò le laude tua/con altra cetra.
Allhor mutato il celo in altro aspecto.
Renouerà nel mondo il secul dauro,
Allhor sarai dogni uirtu recepto:
Cipta felice:& di mirto/& di lauro
Coronerai/chi honore ha per obiecto.
Et nota sarai dallo Indo/al Mauro (da
Ma hor/chi il ferro & il foco il mõdo a ipre
Cõuiè chi a Marte/ancor minerua ceda.

FINIS.

IMPRESSO In Firenze Per BERNARDO Zucchecta.